

La polemica

Dagli alloggi pubblici ai nidi, le coppie sposate e di fatto hanno pari accesso ai servizi comunali

Ma a Palazzo d'Accursio i Dico all'emiliana ci sono già

I DICO all'emiliana sono già in vigore. A Palazzo D'Accursio. La «legge devastante» che ha infuocato il j'accuse del cardinale Carlo Caffarra contro Vasco Errani è applicata da anni in Comune, dove le coppie sposate e le coppie di fatto hanno pari accesso a tutti i servizi comunali. Dalle graduatorie Erp all'accesso ai nidi, il matrimonio e la convivenza godono di uguale cittadinanza: stesso peso e stesso punteggio.

Tanto rumore per nulla, insomma. O meglio, per qualcosa che esiste da sette anni. Da quando l'ex assessore guazzalochiano Carlo Monaco accolse nel nuovo regolamento per l'assegnazione delle case pubbliche un emendamento Ds che equiparava matrimoni e convivenze. Era il 2002 e quel codicillo nascosto che sfuggì persino al centrodestra divenne il cavallo di troia delle unioni cosiddette «anagrafiche». Un tradimento per la Curia, che sul settimanale Bologna Sette reagì esprimendo «profonda insoddisfazione» per la giunta Guazzaloca, con corredo di sonori schiaffi morali a tutti gli assessori, dipinti come «politici ingenui o distratti dai buffetti e dai troppi incarichi».

«Non ho dato alcun diritto in più a coppie gay o di fatto, mi pongo solo il problema di assegnare alloggi a chi ne ha bisogno», rispose Monaco nel 2002 ai suoi detrattori. E «il criterio del bisogno», come lo chiama oggi il capogruppo Pd Sergio Lo Giudice, vale anche per l'accesso agli altri servizi comunali. Dai nidi, ai prestiti d'onore per le giovani coppie introdotti dall'ex vicesindaco Adriana Scaramuzino (anche qui tra gli strali della Curia), ai contributi per l'assistenza agli anziani. In tutti questi casi la coppia di fatto ottiene lo stesso

punteggio della coppia tradizionale, fondata sul matrimonio. Per l'accesso a tutti i servizi vale infatti l'Isee, che considera soltanto la «famiglia anagrafica» ai sensi dell'articolo 4 del Decreto del Presidente della Repubblica del maggio '89, lo stesso cui fanno riferimento i «Dico» di Errani. «Nel Comune di Bologna l'e-

quiparazione tra convivenze e matrimoni esiste già. Non dobbiamo nemmeno recepire la legge regionale» spiega Lo Giudice. «I Dico di Errani servono solo a prendere atto di una situazione già in essere» conferma la consigliera Pd Francesca Puglisi. Uno stato di fatto al quale però i «teotimidi» del Pd non si arrendono. «Bisognerebbe dare più punti alle cop-

pie sposate per alcuni servizi, ad esempio per l'assegnazione degli alloggi» dice il consigliere Pd Paolo Natali, facendo eco a richieste di maggiore attenzione alle famiglie tradizionali già espressa dall'ex assessore Giuseppe Paruolo.

Flavio Delbono per ora non entra nella mischia. Il sindaco, che sin dall'inizio del mandato ha coltivato buoni rapporti con la Curia, ha delegato ieri all'assessore alla scuola Simona Lembi la difesa di Errani. «Non giudico i toni di Caffarra — premette la Lembi — ma credo che la proposta di legge della Regione sia sacrosanta e in piena tradizione con la storia di questo territorio. Tutte le volte che si allargano i diritti, la comunità è più coesa». Una prudenza, da parte di Palazzo D'Accursio, stigmatizzata con una punta di malizia dal centrodestra: «Strano che Delbono non si esprima direttamente. Forse è imbarazzato?».

(s.b.)



Carlo Monaco

